

**LA NUOVA *RATIO FUNDAMENTALIS*.**  
**IL PROFILO DEL SACERDOTE SECONDO PAPA FRANCESCO**

---

**Incontro con il Clero di Sardegna – Cagliari, 16 gennaio 2017**

Care Eccellenze,  
Cari Sacerdoti e seminaristi,

Desidero salutarvi cordialmente ed esprimervi la mia gratitudine per l'invito che mi avete rivolto. Mi è stato chiesto di presentare, in linea generale, la nuova *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, ma, desidero subito precisare che non vorrei tenere una "lezione" sul documento; portando avanti il progetto di una nuova *Ratio*, infatti, prima di pensare ai principi e alle norme, abbiamo cercato di tracciare un profilo di Sacerdote per la Chiesa e il mondo di oggi. Prima che essere un testo scritto da "spiegare", dunque, la *Ratio* abbraccia la vita reale dei preti, con le sue gioie e le sue fragilità, con le sue stanchezze e le sue speranze.

Perciò, trovarmi qui in mezzo a voi, Vescovi, Sacerdoti e Seminaristi, Formatori dei Seminari e Responsabili dei Centri Diocesani delle Vocazioni e del Centro Regionale per le Vocazioni, è come vedere la nuova *Ratio* prendere corpo, diventare carne, non limitarsi più a essere solo uno scritto, ma, molto di più, una prospettiva capace di rappresentare i vostri volti, i segni della fatica e della gioia che accompagnano il vostro ministero, le vostre domande sul futuro.

È in questo spirito che cerchiamo di portare avanti il nostro lavoro alla Congregazione per il Clero al servizio dei Sacerdoti, tanto da poter prendere in prestito – soprattutto per ciò che riguarda la nuova *Ratio* – le parole di San Paolo: "*La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. E' noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori*" (2Cor 3, 2-3).

Il desiderio che ci ha animati nella riflessione e nella stesura del testo è stato quello di offrire uno strumento aggiornato sulla formazione sacerdotale e, in generale, mettere a disposizione dei preti un profilo sacerdotale ben delineato, capace di rappresentare una solida base per le odierne sfide del ministero presbiterale.

Questo tentativo non sarebbe stato possibile senza il Magistero e l'incoraggiamento di Papa Francesco; il suo Pontificato contribuisce in modo straordinario alla formazione di un "identikit del prete", che lentamente ha preso corpo grazie alle parole rivolte ai Sacerdoti o dedicate alla spiritualità presbiterale e, non di meno, all'esempio personale e alla testimonianza del Santo Padre, che ci mostra quotidianamente il cuore del Pastore, compassionevole, povero, vicino alla gente, attento agli ultimi, capace di seminare nel cuore di tutti la speranza del Vangelo.

Nel tratteggiare alcune linee fondamentali del documento, perciò, cercherò contestualmente di fare emergere quanto il profilo di Sacerdote che ne viene fuori sia attinto dal Magistero di Papa Francesco.

Il testo della *Ratio*, riprendendo e rielaborando quanto concepito in questi anni sulla formazione sacerdotale, in particolare attraverso *Pastores dabo vobis*, propone **un percorso formativo integrale**, capace di armonizzare nella crescita del seminarista la dimensione umana, quella intellettuale, quella spirituale e quella pastorale, tenendo conto dell'importanza di offrire a ciascuno una proposta educativa mirata e graduale, nonché un **accompagnamento spirituale personale**.

Tale cammino inizia con **il tempo propedeutico**. Considerando gli esiti per lo più positivi di questa esperienza, maturata e attuata nel corso degli ultimi decenni in molti Paesi e Nazioni, la *Ratio* ha ritenuto di dover proporre questa tappa come necessaria e obbligatoria.

In considerazione dell'estrema serietà, maturità e libertà che la scelta sacerdotale comporta, dei diversi mutamenti culturali e di trasmissione della fede in atto, nonché dell'importanza di un primo istituzionale discernimento vocazionale si ritiene necessario un tempo per così dire "previo" al Seminario Maggiore, che la *Ratio* definisce "*una preparazione di carattere introduttorio, in vista della successiva formazione sacerdotale o, invece, della decisione di intraprendere un diverso cammino di vita*" (RF, n. 60).

In questo passaggio – che non deve essere inferiore a un anno e, generalmente, non superiore a due –devono essere posti le basi della vita spirituale e deve essere favorita una maggiore conoscenza di sé; l’invito è che i seminaristi vengano progressivamente avviati alla preghiera – un aspetto oggi importantissimo perché non si può sempre dare per scontato che essi provengano da esperienze parrocchiali costanti e da una vita spirituale già consolidata – e vengano altresì introdotti a una prima e sintetica conoscenza della dottrina cristiana attraverso il Catechismo della Chiesa Cattolica, nonché della peculiarità della vocazione presbiterale.

Introdotti probabilmente per la prima volta nelle dinamiche di una vita comunitaria, nella disponibilità all’ascolto del Signore e nella crescita della conoscenza di sé, i seminaristi potranno lasciarsi guidare – soprattutto nella Direzione Spirituale – per discernere con libertà e serenità se la chiamata loro rivolta è quella del sacerdozio ordinato. Potranno essere pronti, così, a incamminarsi sulla via del discepolato e della configurazione a Gesù Buon Pastore.

## **1. Un discepolo in cammino**

**La prima idea di fondo della Ratio è, dunque, il discepolato:** il prete è un uomo che si muove sulle orme del Maestro, aperto alla Sua Parola e disponibile a configurarsi al Suo cuore. Essere Sacerdote, cioè, non è il frutto di una conquista umana o un titolo che, una volta raggiunto, può trasformarsi in un “riposo tranquillo”; non è neanche l’esercizio di un ufficio amministrativo o burocratico, né un compito manageriale; al contrario, la prima cosa che la *Ratio* intende affermare è che **il Sacerdote è un discepolo permanentemente in cammino.**

Sulla natura discepolare del sacerdozio ordinato abbiamo iniziato a riflettere già dall’ottobre 2014, quando Papa Francesco, ricevendo i partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Clero, ci ha ricordato che la formazione sacerdotale “è un’esperienza discepolare, che avvicina a Cristo e permette di conformarsi sempre più a Lui.

*Proprio per questo, essa non può essere un compito a termine, perché i sacerdoti non smettono mai di essere discepoli di Gesù, di seguirlo... Quindi, la formazione in quanto discepolato accompagna tutta la vita del ministro ordinato*

*e riguarda integralmente la sua persona, intellettualmente, umanamente e spiritualmente”.*

Pochi giorni dopo, l'8 novembre 2014, nel Messaggio all'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, Papa Francesco ribadiva: *“la formazione di cui parliamo è un'esperienza di discepolato permanente, che avvicina a Cristo e permette di conformarsi sempre più a Lui».*

Chi è, dunque, il presbitero? A questa domanda, Papa Francesco risponde innanzitutto dicendo che è **un discepolo permanente del Signore**; tale affermazione, lungi dall'essere un semplice slogan, ha delle implicazioni pratiche di alto rilievo: essere discepoli significa non pensarsi mai arrivati e, di conseguenza, avere massima cura della relazione personale con il Signore soprattutto nella preghiera, nonché vivere un'attenta vigilanza su se stessi e sul proprio ministero, per evitare di cadere nel rischio dell'abitudine, della routine e della “sindrome da funzionario”.

In sostanza, si tratta di curare con zelo la propria vita spirituale, anzitutto perché non venga mai meno la memoria della propria storia di chiamati e di salvati, rischiando quella malattia che Papa Francesco ha definito “alzheimer spirituale”, tipica di coloro *“che hanno perso la memoria del loro incontro con il Signore; in coloro che non hanno il senso “deuteronomico” della vita; in coloro che dipendono completamente dal loro presente, dalle loro passioni, capricci e manie; in coloro che costruiscono intorno a sé muri e abitudini diventando, sempre di più, schiavi degli idoli che hanno scolpito con le loro stesse mani”.* (PAPA FRANCESCO, *Discorso alla Curia Romana per gli auguri natalizi*, 22 dicembre 2014).

In questa linea, la nuova *Ratio* afferma che *“L'idea di fondo è che i Seminari possano formare discepoli missionari ‘innamorati’ del Maestro, pastori ‘con l'odore delle pecore’, che vivano in mezzo a esse per servirle e portare loro la misericordia di Dio. Per questo è necessario che ogni sacerdote si senta sempre un discepolo in cammino, bisognoso costantemente di una formazione integrale, intesa come continua configurazione a Cristo”.* (RF, n. 3).

Da un punto di vista pedagogico – fatta salva l’idea appena espressa secondo cui il discepolato dura tutta la vita – il documento distingue, tra i vari momenti della formazione, una tappa denominata proprio “discepolare”, che corrisponde ai primi anni del Seminario, precisamente alla fase degli studi filosofici. In questo tempo, il candidato viene aiutato a diventare discepolo, cioè “*chiamato dal Signore a stare con Lui (cf. Mc 3,14), a seguirlo e a diventare missionario del Vangelo*” (RF, n. 61), entrando nei segreti del Regno attraverso una relazione profonda con Gesù.

Tale *sequela Christi* si realizza in un progressivo radicamento nella Parola del Signore, affiancato in modo integrale da **una speciale attenzione verso la formazione umana**. Nessun discepolo può diventare Pastore, assumendo i tratti del cuore misericordioso e compassionevole di Cristo, se prima non ha raggiunto un sufficiente grado di maturità umana e di solidità interiore.

Il discepolo è anzitutto chiamato ad **assumere i tratti dell’umanità di Cristo**: la mitezza, l’umiltà, il dono di un’alta capacità relazionale, il tratto accogliente e cordiale, l’attenzione ai bisogni degli altri, la prossimità e la compassione. Questi aspetti, che caratterizzano il ministero di Gesù, sono richiesti a coloro che devono continuarne l’opera, cioè ai Sacerdoti. Ciò esige una maturazione umana, psichica e affettiva che, soprattutto oggi, deve diventare centrale e portante nel processo formativo e deve essere considerato un aspetto imprescindibile del discernimento vocazionale.

Nel documento, come potrete vedere, questa attenzione alla formazione umana del prete trova grande eco. Abbiamo bisogno di Pastori “umani”, cioè di persone affettivamente stabili, interiormente serene, autentiche e libere, che abbiano raggiunto un buon grado di maturità psico-affettiva e siano capaci di vivere relazioni interpersonali pacifiche ed equilibrate. Solo così potremo avere un prete felice di non disporre più di se stesso, immune dalla tentazione di rincorrere una carriera o altre rassicurazioni terrene, “*uomo di pace e di riconciliazione, un segno e uno strumento della tenerezza di Dio,*” (Papa Francesco, Discorso ai Vescovi Italiani, 16 maggio 2016).

## 2. Un Pastore con il Cuore di Cristo

Un altro tratto caratteristico del Sacerdote è la sua **configurazione a Cristo per diventare, come Lui, un Buon Pastore**. Questa nota immagine biblica merita soprattutto oggi di essere rimessa al centro; il Buon Pastore, infatti, è mandato a condividere il cammino faticoso del gregge, ad accompagnare il suo desiderio di Dio e il suo anelito di vita eterna, a cercare e riportare all'ovile la pecora che si perde, curare con tenerezza quella ferita, difendere quella minacciata dal lupo.

Si tratta di metafore bibliche attraverso cui Gesù stesso rivela la propria missione, le quali indicano chiaramente anche a noi il percorso: non siamo stabiliti nella Chiesa come possessori della grazia di Dio o intransigenti guardiani della fede; né possiamo permettere che la pigrizia o le attrattive terrene ci trasformino in funzionari del sacro o chierici di stato, preoccupati dei propri interessi e della propria immagine.

Siamo invece chiamati a configurarci al Cuore di Cristo e diventare Pastori come Lui. La nuova *Ratio* è attraversata da questo desiderio: invitare i seminaristi e i sacerdoti a guardare il Pastore grande delle pecore, Cristo Gesù, per scoprire l'amore senza confini, la capacità del dono senza limiti, la Sua ostinazione nel puntare verso i più deboli e più lontani, nel desiderio di raggiungere tutti e non perdere nessuno. Concretamente questo significa: preti che offrono la propria vita per il Popolo di Dio, che portano nella propria carne le domande e le ferite della gente, che accompagnano con tenerezza i percorsi dell'esistenza umana, che annunciano senza stancarsi la speranza della Buona Notizia e facilitano l'incontro con Dio Padre.

Papa Francesco ha ricordato, durante il Giubileo dei Sacerdoti, che *“I tesori insostituibili del Cuore di Gesù sono due: il Padre e noi. Le sue giornate trascorrevano tra la preghiera al Padre e l'incontro con la gente. Non la distanza, ma l'incontro. Anche il cuore del pastore di Cristo conosce solo due direzioni: il Signore e la gente.”* (PAPA FRANCESCO, *Omelia S. Messa Giubileo dei Sacerdoti*, 3 giugno 2016).

Dopo aver brevemente tracciato il profilo biblico-teologico del Buon Pastore (cfr. RF, n. 37), la *Ratio* descrive i contenuti e gli obiettivi della *tappa configuratrice* – corrispondente al tempo degli studi teologici senza che questi ultimi ne esauriscano la durata e la portata – nella quale si lavora alla formazione spirituale propria del

presbitero, per suscitare in esso “*i sentimenti e i comportamenti propri del Figlio di Dio; al contempo, essa introduce all’apprendimento di una vita presbiterale, animata dal desiderio e sostenuta dalla capacità di offrire se stessi nella cura pastorale del Popolo di Dio. Questa tappa permette il graduale radicamento nella fisionomia del Buon Pastore*” (RF, 69).

Se volessimo rilevare un tratto specifico del Buon Pastore, richiamandoci al Magistero di Papa Francesco, potremmo dire che esso consiste nella **disponibilità a intessere relazioni di compassione, di vicinanza e di tenerezza**. Questo aspetto attraversa il documento come un costante sottofondo. La *Ratio*, infatti, ricorda che il Servo Gesù vive la compassione delle nostre infermità fino a donare la propria vita (Cfr. RF, n. 35-37) e, perciò, “*la finalità del Seminario è quella di preparare i seminaristi a essere pastori a immagine di Cristo, la formazione sacerdotale deve risultare permeata da uno spirito pastorale, che renda capaci di provare quella stessa compassione, generosità, amore per tutti, specialmente per i poveri, e slancio per la causa del Regno, che caratterizzarono il ministero pubblico del Figlio di Dio, e che possono essere sintetizzati nella carità pastorale*” (RF, n. 119).

Dobbiamo puntare a formare e ad essere preti così: gioiosi nell’uscire ad annunciare il Vangelo e capaci di diventare prossimi dei fratelli, soprattutto dei più poveri, di coloro che hanno perso la speranza, dei dimenticati e degli esclusi e di coloro che vivono nelle “periferie esistenziali”. Viene in mente l’immagine del cieco Bartimeo, che grida dai bordi della strada mentre Gesù passa; Papa Francesco, commentando questo episodio del Vangelo con i Sacerdoti e i Religiosi della Bolivia, ha affermato che è forte la tentazione di avere un “cuore blindato”, cioè la spiritualità di chi sta ogni giorno con Gesù ma “passa oltre”, senza lasciarsi mai toccare, coinvolgere e commuovere dal dolore dell’altro.

Al contrario – aggiunse il Santo Padre in quell’occasione – “*A differenza degli altri, che passavano, il Vangelo afferma che Gesù si fermò e chiese che cosa stava accadendo...Si ferma di fronte al grido di una persona...E invece di farlo tacere, gli chiede: Che cosa posso fare per te? Non serve differenziarsi, non serve separarsi, non gli fa una predica.... Non esiste una compassione, che non si fermi, se non ti fermi non hai la divina compassione, non ascolti e non solidarizzi con l’altro. La compassione non è zapping (il passare continuamente da un canale all’altro del televisore), non è silenziare il dolore, al contrario, è la logica propria dell’amore, del patire-con*” (PAPA FRANCESCO, *Discorso ai Sacerdoti, Religiosi e seminaristi, Santa*

*Cruz de la Sierra*, 9 luglio 2015).

Il Sacerdote-Pastore, dunque, nell'essere costituito guida del Popolo, non si muove nella fredda logica del manager né indulge in asprezze e rigorismi, ma, invece, si affianca come padre e fratello, accompagnando con tenerezza il cammino di vita di ciascuno manifestando, così, che *“Il Signore ci ama con tenerezza. Il Signore sa quella bella scienza delle carezze...non ci ama a parole; lui si avvicina e nel suo starci vicini ci dà il suo amore con tutta la tenerezza possibile”* (PAPA FRANCESCO, *Omelia S. Messa del Sacro Cuore di Gesù*, 7 giugno 2013).

In questo stile, il Sacerdote Pastore sarà anche **l'uomo del discernimento**. Accanto a “Discepolato” e “Pastore”, questa è un'altra importante parola-chiave della nuova *Ratio* su cui brevemente vorrei soffermarmi.

Vincendo il rischio dell'autoreferenzialità e del narcisismo, insieme alla tentazione di un'eccessiva sicurezza dottrinale che lo renderebbe *“ragioniere dello spirito”* invece che *“buon samaritano”* (PAPA FRANCESCO, *Omelia Giubileo dei Sacerdoti*, 3 giugno 2016), il Sacerdote-Pastore è chiamato a esercitare un **discernimento spirituale su se stesso** e un **discernimento pastorale** per accompagnare amorevolmente il Popolo di Dio.

Nell'ambito personale – afferma il documento – la formazione sacerdotale dovrà condurlo a una progressiva crescita interiore, che lo renda *“capace di interpretare la realtà della vita umana alla luce dello Spirito, e così scegliere, decidere e agire secondo la volontà divina”* (RF, n. 43), integrando la propria storia nella vita spirituale e coltivando con disciplina il lavoro sacerdotale, l'ascolto della coscienza, il confronto onesto con la propria vita e con le esigenze del ministero, la gestione equilibrata dei programmi e degli impegni, la libertà dai condizionamenti interni ed esterni, e così via.

Ovviamente, si tratta di un lavoro che richiede *“un'attenta cura della propria interiorità, attraverso la preghiera personale, la direzione spirituale, il contatto quotidiano con la Parola di Dio, la “lettura credente” della vita sacerdotale insieme agli altri presbiteri e al Vescovo, e tutti gli strumenti utili a coltivare le virtù della prudenza e del giudizio. In questo permanente cammino di discernimento, il sacerdote saprà decifrare e comprendere le proprie mozioni, i doni, i bisogni e le fragilità”* (RF, n. 43), così da poter fare in tutto la volontà di Dio.



Assumendo questa capacità di “visione interiore” e guardando se stesso con tenerezza, egli si scopre “scalzo” come Mosè dinanzi alla grandezza del dono ricevuto e, così, può andare incontro alle situazioni del Popolo, anche quelle più complesse, con la compassione di Cristo.

Come è noto, è proprio Papa Francesco ad aver usato questa bella immagine del Libro dell’Esodo, parlando all’Assemblea dei Vescovi Italiani: *“È scalzo, il nostro prete, rispetto a una terra che si ostina a credere e considerare santa. Non si scandalizza per le fragilità che scuotono l’animo umano: consapevole di essere lui stesso un paralitico guarito, è distante dalla freddezza del rigorista, come pure dalla superficialità di chi vuole mostrarsi accondiscendente a buon mercato. Dell’altro accetta, invece, di farsi carico, sentendosi partecipe e responsabile del suo destino. Con l’olio della speranza e della consolazione, si fa prossimo di ognuno, attento a dividerne l’abbandono e la sofferenza”* (PAPA FRANCESCO, *Discorso ai Vescovi Italiani*, 16 maggio 2016).

Con la stessa compassionevole tenerezza del Cuore di Cristo, il Sacerdote-Pastore è unto per il Popolo di Dio e non per i propri progetti; si fa concretamente vicino alla gente, senza escludere nessuno; come un padre, si fa attento alle vicende della vita dei suoi fedeli senza paura di sporcarsi le mani, senza fretta e senza rigorismi, accompagnando con pazienza il cammino delle persone ed elargendo la misericordia di Dio.

Vale la pena rileggere insieme che cosa la *Ratio* chiede in proposito: *“Una formazione che renda i futuri sacerdoti esperti nell’arte del discernimento pastorale, cioè capaci di un ascolto profondo delle situazioni reali e di un buon giudizio nelle scelte e nelle decisioni...Nell’ascolto attento, rispettoso e privo di pregiudizi, il Pastore diventerà capace di una lettura non superficiale e non giudicante della vita degli altri...”*

E ancora: *“Lo sguardo del Buon Pastore, che cerca, accompagna e guida le sue pecore, lo introdurrà in una visione serena, prudente e compassionevole; egli svolgerà il suo ministero in uno stile di serena accoglienza e di vigile accompagnamento di tutte le situazioni, anche di quelle più complesse, mostrando la bellezza e le esigenze della verità evangelica, senza scendere in ossessioni legaliste e rigoriste. In tal modo, saprà proporre percorsi di fede attraverso piccoli passi, che*

*possono essere meglio apprezzati e accolti. Egli diventerà così segno di misericordia e di compassione, testimoniando il volto materno della Chiesa che, senza rinunciare alle esigenze della verità evangelica, evita di trasformarle in macigni, preferendo guidare con compassione e includere tutti”* (RF, n. 120).

In definitiva, la nuova *Ratio*, ispirata e accompagnata dal Magistero e dallo stile pastorale di Papa Francesco, intende offrire il profilo di un sacerdote permeato dall'amore del Signore, che sperimenta su di sé l'essere chiamato, guardato con misericordia e rinnovato dalla vita divina e, perciò, profondamente umano, capace di farsi prossimo, ascoltare e accompagnare, esperto nell'arte della tenerezza e generoso nel seminare a piene mani la gioia del Vangelo.

Abbiamo bisogno di questi preti: “*Mediatori che si fanno vicini alla gente senza rigidità*” (PAPA FRANCESCO, *Omelia Santa Marta*, 9 dicembre 2016), persone profondamente umane e dal tratto amabile, uomini capaci di relazioni autentiche e con una spiritualità salda, coltivata ogni giorno nella relazione personale con Dio. Occorrono questi Pastori per “*una Chiesa dalle porte aperte*”, non ossessionata da se stessa, dalle sue strutture e dalle sue norme, ma piuttosto animata dal desiderio di nutrire coloro che hanno fame e sete di Dio.

Sono certo che ciascuno di voi, nonostante i limiti, le stanchezze e le sfide pastorali dinanzi a cui siete posti, desidera essere Pastore col cuore di Cristo; so che vi giocate la vita fino in fondo nelle situazioni concrete che il ministero vi pone e che, anche quando nessuno se ne accorge, vi offrite con gratuità e con gioia. Vorrei dirvi che la Congregazione per il Clero vi cammina accanto e lavora al vostro servizio, per accompagnarvi, aiutando i Vescovi e i Sacerdoti; spero vivamente che anche la nuova *Ratio* rappresenti un valido strumento per la vostra formazione e per la vostra vita sacerdotale. Grazie.